

# RECIPROCVS – ANTANAKLASTOS. PRONOMI E PARTICIPI TRA GRAMMATICI E FILOSOFI\*

## *Reciprocus – Antanaklastos. Pronouns and Participles between Grammarians and Philosophers*

Alessandro GARCEA

*Univ. de Toulouse 2 - CNRS UMR 7597*

agarc@libero.it

Angelo GIAVATTO

*EPHE - CNRS UMR 8584*

angelo.giavatto@wanadoo.fr

RESUMEN: Il presente lavoro si propone di studiare il vocabolo greco *antanaklastos* e la traduzione latina di esso, *reciprocus*, in ambito grammaticale. Dopo l'analisi del testo di Prisciano, ove i due termini sono usati nella descrizione dei pronomi riflessivi (§1), si ricostruiranno il significato proprio (§2.1) e gli usi traslati (§2.2) della famiglia di *antanaklasthai*. Tale indagine fornirà il sapere di sfondo per proporre una nuova lettura dell'uso isolato di *antanaklastos* in rapporto al participio (§3). L'intera teoria stoica su quest'ultima classe morfo-lessicale sarà rivista alla luce di quanto acquisito nel resto del lavoro (§4).

*Palabras clave:* *Reciprocus*, *antanaklastos*, Pronomi, participi, grammatici, filosofi.

ABSTRACT: This paper aims at studying the Greek word *antanaklastos* and its Latin translation *reciprocus* in grammatical context. After having analysed the use of both words in Priscian's treatment of reflexive pronouns (§1), we will discuss the entire lexical family of *antanaklasthai* both on its proper (§2.1)

\* Il presente lavoro costituisce il prodotto della collaborazione stretta tra i due autori. La stesura materiale dei §§1 e 3 va attribuita ad Alessandro Garcea; tutto il resto ad Angelo Giavatto. Siamo molto grati a Tiziano Dorandi e a Valeria Lomanto per la loro rilettura attenta del testo.

and in its metaphorical meaning (§2.2). This surveying will lead to a new interpretation of the single reference of *antanaklastos* to participle (§3) and to a reconsideration of the Stoic theory on this particular word–class (§4).

*Key words:* *Reciprocus*, *antanaklastos*, Pronouns, participles, grammarians, philosophers.

## 1. PRONOMI E PARTICIPI NELLA SINTASSI DI PRISCIANO

Nel libro 17 delle *Institutiones* Prisciano osserva: *quemadmodum nomina, sic etiam pronomina per singulos casus similiter cum uerbis construuntur* (GL 3,147,12-13). Si tratta dell'inizio di un'ampia sezione dedicata alle configurazioni sintattiche del pronome, ripartite in base al tipo di azione espressa dal verbo con cui tale classe morfo-lessicale si costruisce. Tuttavia, prima di entrare nel vivo dell'argomento annunciato, il grammatico premette numerose considerazioni sul rapporto tra nomi e pronomi rispetto ai verbi. Egli aggiunge anche alcune riflessioni sul participio, *pars orationis* di natura ibrida, poiché (154,1-20):

- 1) può essere associato al verbo esprime la sostanza (*substantiuum uerbum*, cioè «essere»), per sostituire in forme perifrastiche il verbo primitivo da cui deriva: es. *pransus sum per prandi*;
- 2) equivale alla sequenza «nome» esprime la sostanza (*nomen substantiae*, cioè pronome relativo) + verbo primitivo da cui deriva per tutte e tre le persone: es. *quid est amans? qui amat* (ma anche *ego qui amo, tu qui amas*).

Subito dopo queste osservazioni Prisciano riprende il proprio tema: *deinde dicendum de constructione pronominum ad uerba* (154,21). Ma ben presto i participi tornano al centro dell'analisi, poiché la natura tanto verbale quanto nominale di essi può essere univocamente determinata in funzione del contesto sintattico, e spesso del pronome associato. Pertanto si distinguono (159,15-160,15):

- 1) il participio vero e proprio, di natura verbale, con la medesima costruzione del verbo da cui deriva: es. *miseret tui, miserens tui; noceo tibi, nocens tibi; laudo te, laudans te; potior illa re, potiens illa re*;
- 2) la forma omofona assimilata a un nome, con cui condivide la medesima reggenza sintattica, e suscettibile di comparazione: es. *fugitans litium* (anziché *lites*), *amans illius* (anziché *illum*), *amantior, amantissimus*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Una simile osservazione è presente in Apollonio Discolo *constr.* 3,190 GG 2.2,432,16-433,9: «Come abbiamo già detto, [i participi] si costruiscono con i medesimi casi obliqui [del verbo], mentre gli altri termini declinabili, intendo dire i nomi derivanti dai verbi, non hanno il medesimo tipo di costruzione. Abbiamo infatti *koptō touton* («colpisco costui»), e non *kopeus touton* («colpitore costui»), ma *kopeus toutou* («colpitore di costui»); e *aulei touton* («suona costui») e *auletes toutou* («suonatore di costui»); *gymnazei touton*

Per quanto riguarda più propriamente i pronomi, è possibile delineare la seguente tassonomia in base al tipo di azione espressa dal verbo con cui si combinano<sup>2</sup>:

- 1) un'azione può essere circoscritta al soggetto (*intransitio*), perché il *uerbum absolutum* con cui il pronome si costruisce non richiede altre persone: es. *iste currit*;
- 2) un'azione può «passare» dal soggetto a un'altra persona, espressa da un caso obliquo (*transitio personarum*);
  - a) dalla prima alla seconda o alla terza persona: es. *uideo te, uideo illum*;
  - b) dalla seconda alla prima o alla terza persona: es. *uides me, uides illum*;
  - c) dalla terza alla prima, alla seconda o a un'altra terza persona: es. *ille prodest mihi, prodest tibi, prodest isti*;
- 3) un'azione può «tornare» sulla persona all'origine dell'azione stessa:
  - a) direttamente (*reciprocatio*):
    - i. sulla prima persona: es. *laudo me*;
    - ii. sulla seconda persona: es. *laudas te*;
    - iii. sulla terza persona: es. *ille accusat se*;
  - b) per il tramite di un'altra persona (*retransitio*): es. *rogat me seruus, ut miserear sui*.

La *reciprocatio* viene espressa mediante pronomi definiti sia *idiopathê*, tradotto *sui passa uel a se patientia*, sia *antanaklasta*, cioè *refractiua*. La prima formula si riferisce alla teoria dell'azione, in questo caso subita dall'agente stesso (*idio-pathein* vs. *allo-pathein*); la seconda è una metafora ricavata dai fenomeni naturali di riflessione:

*et Graeci quidem composita inuenerunt pronomina [id est emautou, sautou, heautou], quibus utuntur, quando eadem persona in sese uel in suam, ut dictum est, possessionem facit aliquid, quae idiopathê uel antanaklasta uocant, id est sui passa uel a se patientia siue refractiua translatiue a corporibus, quae in se refringuntur; simplicia uero allopathê nominant, id est extrinsecus passionem facientia uel patientia, ut doceo te, doceor a te. (inst. 17 GL 3,176,14-20).*

L'uso di un vocabolario desunto da quest'ambito concettuale è frequente. Nel discutere le possibilità combinatorie dei possessivi di prima e di seconda persona,

---

(«allena costui») e *gymnastês toutou* («allenatore di costui»). Da ciò si dimostra che tutti i termini declinabili si costruiscono al genitivo, ma non quelli declinabili in forma di participio, poiché hanno la stessa costruzione dei verbi e mantengono per questo la peculiarità di partecipare del verbo: abbiamo infatti *gymnazôn touton* («allenante costui») e *aulôn touton* («suonante costui»). Cfr. LALLOT 1997,2: 275-276 n.456 *ad loc.*

<sup>2</sup> Cfr. in particolare GL 3,164,22-166,2, nonché BARATIN 1989: 471-473; COLOMBAT 2003: 154-159.

Prisciano include — dopo gli agenti e i pazienti — le forme che indicano la «riflessione» dell'azione sull'agente/paziente:

*illud quoque notandum, quod possessiua pronomina primae et secundae personae siue possessoris sui siue extrinsecus personis bene copulantur tam agentia quam patientia siue in se ipsa reflectantur [id est reciprocentur], ut meus filius uel tuus diligit me, diligit te, diligit illum, diligit se; filium meum uel tuum diligo ego, diligis tu, diligit ille. (inst. 17 GL 3,168,14-18).*

In seguito egli precisa il valore della forma *sui*. In funzione tanto riflessiva quanto «retransitiva» essa richiede un pronome di terza persona o un nome a cui riferire l'azione che si riflette sull'agente:

*nec mirum hoc fieri in tertiae personae possessiuo, cum uim genetiui possideat sui primitiui, quod uel **reciprocum** [id est sui passum, idiopathes] est, uel retransitiuum, in quo necesse est prius personae tertiae significationem uoce aliqua fieri, ad quam iste genetiuis uel reliqui eius casus referantur, ut ille sui miseretur, ille sibi donat, Virgilius se celebrat. (inst. 17 GL 3,168,6-10).*

Infine Prisciano osserva che, mentre i Greci hanno un pronome composto e riflessivo per tutte e tre le persone (*emautou, sautou, heautou*), in latino si ha soltanto un corrispettivo per la terza persona, morfologicamente semplice. Queste forme, tanto in una lingua quanto nell'altra, esprimono sia l'auto-passività (*idiopathea*) o riflessività (*reciprocatio*) sia la 'retransitività':

*et illi quidem, siue **idiopathea** sit [id est reciprocatio uel sui passio], siue in possessiua transitio fiat, utuntur supra dictis compositis, ut ostendimus, nos uero primitiuis quidem sui, sibi, se, a se uel **per reciprocationem**, ut sui potitur, sibi indulget, uel per retransitionem utimur, ut hortatur me ille ut sui potiar, rogat te ille ut sibi indulgeas, possessiuis uero, cum in ea possessorum fiat transitio, ut sui serui miseretur et suo seruo prodest et suum seruum diligit. (inst. 17 GL 3,168,18-25).*

Tali considerazioni trovano conferma nei libri precedenti la sintassi. Nel XII, a proposito di *sui*, sono presentate le due denominazioni greche e la traduzione latina della metafora<sup>3</sup>:

*illud quoque sciendum, quod sui non solum heautou uel heou, sed etiam autou uel hou significat, id est non solum tunc refertur ad tertiam personam, quando ipsa in*

<sup>3</sup> Riguardo alla traduzione di *antanakl-* mediante *reciproc-* WACKERNAGEL (1926<sup>2</sup>: 90) osserva: «*reciprocus* in der Kaiserzeit auch "wechselseitig" bedeutet und daher bei uns für *allêlôn* und dessen Entsprechungen dienen muss. Wer den jetzt geläufigen Ausdruck *reflexiv* aufgebracht hat, weiss ich nicht; man vergleiche *reflexio* als Wiedergabe des rhetorischen Terminus *anaklasis* (*Carmen de fig.* S. 64,3ff. Halm)». Cfr. le perplessità di Scaligero *causis* 6,130 = 268b-269a *Iccirco Graeci anaklaston, quasi refractum dixere: sunt enim okladiiai, sellae plicatili in seipsas reciprocato. Verum ea vox duriuscula est, redit enim in agentem passio integra, non fracta. Itaque alii autopathes. Sed et communis haec nimis [...] Nostri autem melius, Reciprocum: qua appellatione mutuum rationem referendi complexi sunt: semper enim redit vis rei relatae in seipsam.*

*se agit per reciprocationem, id est kat' entanaklasmon uel autopatheian, ut ille sui miseretur uel sibi prodest uel se custodit, sed etiam cum ipsa agit et sic alia in ipsam, id est cum retransitiue dicitur, ut Terentius in Andria [687]: «orare iussit era, si se ames, ut ad se uenias». (inst. 12 GL 2,584,2-7).*

Nel libro seguente, sempre a proposito di *sui*, unico corrispondente latino della terna greca *emautou, sautou, heautou*, l'idea della riflessione è esplicitamente riferita alla teoria dell'azione:

*sui solum apud Latinos reciprocum fit in eadem tertia persona, quod Graeci antanaklaston uocant, id est quando ipsa in se actum reflectit persona, ut eadem sit et agens et patiens, potest significare heautou sui. nam to emautou et sautou, quod est primae et secundae personae, non habemus, sed pro eis simplicibus primitiuis utimur, quae tam in reciprocatione quam in transitione poni possunt, ut mei misereor et mei misereris, similiter tui misereris et tui misereor. (inst. 13 GL 3,14,18-24)*

## 2. ANTANAKLASTOS

Tanto la denominazione esplicita dell'*autopatheia* quanto l'immagine dell'*antanaklasis* rimandano all'idea di un'azione che si «riflette», «si ripiega» sull'agente/paziente da cui essa trae origine. La frequenza del termine metaforico specializzatosi nel vocabolario tecnico grammaticale, mantenuto in greco o tradotto da Prisciano, motiva un'indagine più ampia sugli usi propri e traslati di esso.

### 2.1. La metafora della riflessione

L'aggettivo *antanaklastos* appartiene alla famiglia di *antanaklasthai* «riflettersi», i cui valori propri sono riuniti e chiariti da Filopono in rapporto all'esistenza di *problēmata* relativi a oggetti differenti ma detti «uguali quanto al genere» (*tôî genei tauta*) perché connotati dal medesimo termine medio<sup>4</sup>:

Sono questioni uguali quanto al genere, ad esempio, «perché avviene l'eco?» e «perché ci si riflette?» (ovvero «perché vediamo noi stessi negli specchi?») e «perché si forma l'arcobaleno?». Infatti tutte e tre le questioni non sono che la medesima, detta una quanto al genere: tutte e tre le questioni hanno come causa il riflesso (*antanaklasis*), rilevato in tutte come genere. [...] Nel caso dell'eco ha luogo un riflesso dell'aria, nel caso dell'arcobaleno un riflesso dei raggi del sole, nel caso di ciò che appare negli specchi un riflesso dei raggi delle immagini. Ma è necessario definire tutto ciò in maniera più sottile. L'eco ha luogo in questo modo: chi emette un suono colpisce mediante l'emissione l'aria a lui prossima e imprime in essa il suono proferito;

<sup>4</sup> Per una definizione più sintetica, in ambito lessicografico, cfr. Esichio α 5321 L. (*antanaklômenê*) e Fozio α 2044 (*antanaklasis*), voce derivata dalla *Synagoge*.

quest'aria colpisce a sua volta l'aria che le è immediatamente prossima imprimendo anche in essa i segni ricevuti in origine, e questa nuova aria fa lo stesso con l'aria contigua. E così, per progressione di porzioni d'aria colpite in sequenza e riceventi integralmente l'impressione iniziale, le porzioni d'aria colpite in sequenza, quando si imbattono in qualche cavità prodotta da rocce solide, si riflettono (*antanaklôntai*) e tornano nuovamente ai nostri organi uditivi, mantenendo intatti i segni in esse impressi. Vediamo noi stessi negli specchi per il fatto che essi sono levigati, solidi e brillanti. Dunque i raggi delle immagini, provenienti dai nostri occhi dotati della facoltà del vedere, incontrano lo specchio, che è levigato, solido e brillante, e riflettendosi (*antanaklômenai*), ci fanno vedere noi stessi, come quando la punta della lancia incontrando un corpo solido riceve un contraccolpo (*antanaklasis*) nell'urtarlo con violenza. Nel caso dell'arcobaleno il fenomeno avviene così: quando ha luogo un sufficiente addensamento di nuvole tale da poter produrre condensa e far piovere mentre il sole splende, allora i raggi del sole incontrando le nuvole che producono condensa o pioggia sottile si riflettono (*klôntai*) in forma di cerchio (poiché il movimento del sole avviene in un corpo sferico) e in questo modo si forma la curva dell'arcobaleno. (in *APo.* 98a24 = CAG 13.3,420,23-421,21).

La famiglia di *antanaklasthai* si riferisce dunque ai fenomeni di riflessione: le onde sonore che incontrano una discontinuità nel mezzo aereo di propagazione, tornano all'emittente/ascoltatore<sup>5</sup>; l'immagine di un soggetto viene restituita ad esso da una superficie levigata, ad es. uno specchio, agente come semplice rinvio<sup>6</sup>; i raggi luminosi del sole sono riflessi dalle gocce d'acqua delle nuvole, che li scompongono in forma di arcobaleno.

Il riverbero acustico è assunto anche nella dimostrazione stoica della natura corporea della voce<sup>7</sup>:

E ancora tutto ciò che è mosso è un corpo: la voce è mossa e incontra superfici levigate e si riflette (*antanaklatai*) come nel caso della palla lanciata contro un muro. (Aezio 4,20,2 = SVF 2,387).

## 2.2. Gli usi logico e grammaticale

Sulla base degli usi propri, tanto la logica quanto la grammatica hanno recuperato la famiglia lessicale di *antanaklasthai*, reinterpretandola metaforicamente in

<sup>5</sup> Per il verbo cfr. nella versione dei Settanta *Sap.* 17,18. Il sostantivo *antanaklasis* ha il significato di «eco» in Plutarco *garr.* 502b (cfr. *Suda* η 685 *êkô*) e di «riflesso di un suono» in Alessandro d'Afrodizia *Pr.* 1,134.

<sup>6</sup> Per il verbo cfr. Plutarco *fac. lun.* 930d; Flavio Giuseppe *AJ* 8,186; Sesto Empirico *M.* 5,82. Per il sostantivo *antanaklasis* cfr. Empedocle *FDV*<sup>6</sup> 1, 31 A 30, p. 288,29; [Plutarco] *plac. phil.* 901d (~ [Galeno] *hist. phil.* 25 = 19,308,4 K.) e Alessandro d'Afrodizia *Pr.* 2,53 in riferimento a 'raggi ottici'. Su questo significato di *antanaklaô* e di *antanaklasis* cfr. MUGLER 1964: 35 s. *uu.*

<sup>7</sup> In ambito medico, *antanaklasis* denota il «ritorno» di una parte del corpo nel luogo naturale ([Galeno] *Def.Med.* 484 = 19,462,9-10 K.; per *antanaklaô* cfr. Oribasio *coll. med.* 49,14,8 = *CMG* 6/2,2 25,23 e 49,32,6 = 49,24), mentre *antanaklasthai* indica il movimento della lingua che permette di deglutire in Melezio *nat. hom.* 79,22 C. (il medesimo autore attesta inoltre l'uso di *antanaklasmos* in 94,12). In riferimento a parti del corpo, il verbo indica il «volgere» e il «volgersi» degli occhi in *hist. Alex. M.* rec. γ 1,26 e rec. ε 2,4.

alcune accezioni tecniche. In un contesto logico di matrice aristotelica essa ricorre per la commutazione dei due termini nella conclusione di un sillogismo perfetto degli estremi. Così, dopo aver osservato che le connessioni sillogistiche di prima figura sono sei<sup>8</sup>, Filopono avverte che bisogna aggiungervi «i cosiddetti riflessi» (*hoi kaloumenoi antanaklômenoi*), ottenuti trasformando la conclusione del sillogismo secondo la conversione che ad essa è propria. Un sillogismo con conclusione universale negativa, ad esempio<sup>9</sup>, «produce il riflesso» (*antanaklômenos*) nel modo seguente (in *APr.* 26a28 = CAG 13.2,79,10-20):

pietra si predica di nessun animale  
 animale si predica di ogni uomo  
  
 pietra si predica di nessun uomo  
 e uomo si predica di nessuna pietra

In contesto grammaticale la famiglia di *antanaklasthai* è ben rappresentata negli scritti di Apollonio Discolo, in particolare nel *de pronomine*<sup>10</sup>. In questo trattato il participio presente *antanaklômenos* è termine tecnico per indicare il pronome riflessivo, come si è visto in Prisciano che dipende da tale fonte:

Bisogna parlare dei pronomi che alla terza persona si trasformano in una forma semplice e dei pronomi che (alla terza persona si trasformano) nella forma composta, cioè i riflessivi (*antanaklômenoi*). (*pron.* GG 2.1,43,33).

Il riferimento è a costruzioni del tipo *Phêmios heauton edidaxe*, «Femio ha istruito se stesso», ove il pronome composto «indica attraverso una sola forma la persona che agisce (*diabatikos*) e la persona che subisce l'azione (*autopathês*)». Seguendo una prospettiva storica, Apollonio osserva che nei poemi omerici costituisce un segno di arcaicità l'uso dei pronomi semplici in casi sia del tipo *eme lusomai* («mi libererò», K 378) sia del tipo *eme d'egnô* («mi riconobbe», μ 91); in seguito i pronomi composti avrebbero assunto il significato «delle persone intransitive» (*ametabata prosôpa*), cioè dei riflessivi, chiamati per questo da alcuni grammatici *autopatheis* (44,10-18). Il medesimo punto di vista è ribadito nel *de constructione* (GG 2.2,236,15-237,10), ove è chiarita la scelta del termine *antanaklômenos*: «dalla metafora dei

<sup>8</sup> Per avere un sillogismo perfetto degli estremi, tre termini A, B e Γ possono avere i seguenti rapporti possibili: 1) rapporto universale affermativo – rapporto universale affermativo; 2) rapporto universale negativo – rapporto universale affermativo; 3) rapporto universale affermativo – rapporto particolare affermativo; 4) rapporto universale negativo – rapporto particolare affermativo; 5) rapporto universale affermativo – rapporto indefinito affermativo; 6) rapporto universale negativo – rapporto indefinito affermativo.

<sup>9</sup> Nel caso di una conclusione universale affermativa o particolare affermativa, aggiunge Filopono, la conversione del riflesso è nella particolare affermativa; per contro è impossibile operare la conversione a partire da una particolare negativa.

<sup>10</sup> Cfr. BRANDENBURG 2005: 201 e 205-209.

corpi che riflettono l'immagine di se stessi»<sup>11</sup>. Riassumendo con le parole degli scoliasti alla *tekhnê* di Dionisio Trace:

i pronomi composti sono detti 'riflessivi' (*antanaklômenai*) e 'autopassivi' (*autopatheis*) perché riflettono (*antanaklôsi*) l'azione da se stessi a se stessi. ( $\Sigma^v$  GG 1.3,266,4-6).

Tale categoria di pronomi solleva un certo numero di problemi teorici:

- 1) assenza del nominativo: la morfologia stessa del verbo presuppone il nominativo della persona grammaticale inerente a ogni forma finita (ad es. *akouô = egô akouô*). Tale caso implicito si combina con un caso obliquo del pronome riflessivo in frasi corrette del tipo *emautou akouô* («[io] ascolto me stesso»), ma sarebbe inconciliabile con un ipotetico ulteriore nominativo del riflessivo, ad es. \**egautos* ( $\Sigma^v$  GG 1.3,266,8-10);
- 2) il pronome riflessivo di terza persona è sempre accentato<sup>12</sup>. Questo principio ha come corollario: mentre il riflessivo di terza persona è sempre accentato, non tutti i pronomi accentati sono riflessivi (Apollonio Discolo *pron.* GG 2.1,43,11-13).

### 3. LA NATURA IBRIDA DI UNA CLASSE MORFO-LESSICALE: IL PARTICIPIO

Gli usi metaforici di *antanaklasthai* comportano l'idea o di reciprocità (cfr. *supra*, §2.2, l'uso logico in Filopono) o di riflessività (cfr. *supra*, §2.2, l'uso grammaticale). Mentre quest'ultima accezione si ritrova nei testi di Prisciano sul pronome (cfr. *supra*, §1), meno chiaro è il valore di un'ultima occorrenza isolata di *antanaklastos* nel libro delle *Institutiones* dedicato al participio. In esso il grammatico rileva che, alla stregua del pronome, anche il participio ammette costruzioni diverse in funzione del tipo di azione espressa dal verbo sovraordinato, con cui si combina direttamente, senza congiunzione, come invece richiederebbe l'uso di un verbo di modo finito (GL 2,554,28-555,19)<sup>13</sup>:

- 1) costruzione intransitiva: es. *legens doceo = lego et doceo*;
- 2) costruzione transitiva: es. *bellantis hominis misereor = bellat homo et eius misereor*; *imperanti homini oboedio = imperat homo et ei oboedio*;

<sup>11</sup> Così anche in *pron.* GG 2.1,67,27-28. Per la metafora cfr. Achille Tazio 1,9,4 sullo sguardo reciproco degli amanti: «gli occhi riflettendosi (*antanaklômenoi*) gli uni negli altri imprimono le immagini dei corpi come in uno specchio»; l'immagine ritorna anche in 5,13,3-4. Cfr. anche Gregorio di Nazianzo *or.* 26,45, ove il 'ritorno' del vantaggio derivante dal frutto della ragione è paragonato al riflesso dei raggi luminosi. Un uso puramente metaforico si registra invece in *schol. in Eur. Med.* 1222 ove il castigo è definito «riflesso (*antanaklasis*) della sciagura che hai provocato e che si abbatte su di te».

<sup>12</sup> Cfr. *pron.* GG 2.1,28,1-4; 38,6-8; 43,2-3; 55,8-10; 55,19-20; 61,21-23 (= Trifone fr. 32 V.);

<sup>13</sup> Sulla sintassi del participio nei grammatici antichi cfr. VILJAMAA 1998.



*docentem hominem audio = docet homo et eum audio; lucente sole uideo = lucet sol et uideo;*

- 3) costruzione reciproca, definita *kata idiopatheian*: es. *misereor mei legentis* (= *misereor mei et ego lego*); *praebeo mihi legenti* (= *praebeo mihi et ego lego*); *accuso me legentem* (= *accuso me et ego lego*); *fruor me legente* (= *fruor me et ego lego*).

Inoltre, come si deduce dal passo di *inst.* 17 di cui si è già parlato (GL 3,159,15-160,15: cfr. *supra*, §1), in tutti i contesti in cui ha valore verbale il participio si costruisce con i casi presupposti dalla reggenza del verbo da cui trae origine: *misereor tui > miserens tui*; *inideo tibi > inuidens tibi*; *accuso te > accusans te*; *dignor te illa re > dignans te illa re*.

L'allusione alla costruzione *kata idiopatheian* tanto per il pronome quanto per il participio, nonché i frequenti rimandi al participio nella sezione della sintassi dedicata al pronome (cfr. *supra*, §1), hanno come costante l'assimilazione del participio al verbo, elemento in rapporto a cui sono ripartite le costruzioni dei pronomi personali. L'idea di ricondurre il participio al verbo può essere fatta risalire agli Stoici, come Prisciano stesso ricorda in un *excursus* dossografico nel secondo libro delle *institutiones*:

*secundum stoicos uero quinque eius [sc. orationis] partes: nomen, appellatio, uerbum, pronomem siue articulus, coniunctio. nam participium connumerantes uerbis participiale uerbum uocabant uel casuale, nec non etiam aduerbia nominibus uel uerbis connumerabant et quasi adiectiua uerborum ea nominabant, articulis autem pronomina connumerantes finitos ea articulos appellabant, ipsos autem articulos, quibus nos caremus, infinitos articulos dicebant uel, ut alii dicunt, articulos connumerabant pronomibus et articularia eos pronomina uocabant, in quo illos adhuc sequimur Latini, quamuis integros in nostra non inuenimus articulos lingua. (inst. 2 GL 2,54,8-16 = T1)<sup>14</sup>.*

Eppure nell'*incipit* dell'undicesimo libro, all'interno di una nuova discussione dossografica, che assegna il riconoscimento dell'autonomia del participio al grammatico Trifone (fr. 8,1 V.)<sup>15</sup>, seguito da Apollonio, Prisciano sembra fornire un'informazione contrastante. Gli Stoici come avevano accolto nella medesima classe gli articoli e i pronomi, distinguendo all'interno di essa un gruppo di indefiniti comprendente articoli, nomi indefiniti e relativi, così definivano il participio «nome riflesso»

<sup>14</sup> Cfr. anche *inst.* 15 GL 3,62,28-63,1 *quid enim est aliud participium nisi uerbum casuale?*, senza tuttavia riferimento esplicito agli Stoici (*pace* Hülser 650).

<sup>15</sup> Come rilevano SWIGGERS & WOUTERS i.c.s.: «Tryphon thus did not establish the participle, but he defended its autonomous status against those who wanted to merge it with another part of speech. He probably was the first to develop a full-fledged argumentation on the question».

(*appellatio reciproca = antanaklastos prosêgoria*), in base alla reversibilità tra un *nomen uerbale* o deverbativo e le forme casuali del verbo rappresentate dal participio (cfr. anche *infra*, §4)<sup>16</sup>:

*quaesitum est tamen, an bene separauerint id ab aliis partibus grammatici et primus Trypho, quem Apollonius quoque sequitur, maximus auctor artis grammaticae. stoici enim quomodo articulum et pronomen unam partem orationis accipiebant, infinitum articulum uocantes, quem grammatici articulum, eique adiungentes etiam infinita nomina uel relatiua, quod etiam Didymus facit tractans de Latinitate [...], sic igitur supra dicti philosophi etiam **participium aiebant appellationem esse reciprocam, id est antanaklaston prosêgorian**, hoc modo: legens est lector et lector legens, cursor est currens et currens cursor, amator est amans et amans amator, **uel nomen uerbale uel modum uerbi casualem**. (inst. 11 GL 2,548,4-549,1 = T2).*

Per spiegare la non perfetta coincidenza dei due *excursus* si è supposto (cfr. da ultimo MATTHAIOS 2002: 185-187) che in reazione al riconoscimento dell'autonomia del participio da parte dei grammatici alessandrini, e di Aristarco in particolare, gli Stoici avessero argomentato a favore dello statuto non autonomo di questa *pars orationis*, subordinandola ora al nome appellativo (cfr. *antanaklastos prosêgoria* in *inst.* 11) ora al verbo (cfr. *participiale uerbum = metokhikon rhêma*; *casuale uerbum = ptôtikon rhêma*; *modus uerbi casualis = enklisis rhêmatos* in *inst.* 2)<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda il termine *antanaklastos*, non si può escludere che tale denominazione, priva di riscontri in altre fonti (ma cfr. *infra*, §4), potesse essere stata suggerita a Prisciano o alla sua fonte dalla frequente menzione del medesimo termine

<sup>16</sup> MATTHIAS (1887: 600; seguito da SCHNEIDER 1910 = GG 2.3,122-123) ritiene che per questo *excursus* Prisciano abbia attinto al *de participio* di Apollonio, una monografia ove — alla stregua di quanto avviene nel *de pronomine* (GG 2.1,3,9-9,10) e nel *de coniunctione* (GG 2.1,213,1-215,13) — l'*incipit* era costituito da una storia della classe morfo-lessicale in questione. Più in generale tutta la sezione iniziale del libro pare ricavata dal testo apolloniano: «daher die griechische Zusätze 550,5. 8. 18 und der schon wiederholt gerügte, eigentümliche Gebrauch von *suus* 550,3. 551,4; daher der echt apollonianische, sonst bei Priscian sich nicht findende Gebrauch des futur. II. in der Verweisung auf die folgende Syntaxis; daher endlich das neue Wort *propriis transfigurationibus* (sch. 882,26 in der ausdrücklich als apollonianisch bezeugten Definition des Verbs: *idiois metaskhêmatismois*)» (MATTHIAS 1887: 600-601). La parte seguente la pericope su *antanaklastos*, fortemente connessa alla precedente mediante *unde*, si riferisce alla tradizione grammaticale latina, ove il participio è sussunto sotto la categoria del verbo: *unde uidentur nostri ascuuisse inter uerba gerundia uel participialia, cum uideantur ea diuersos assumere casos* (549,1-3). KEIL (1889: 301-302) ritiene possibile un riferimento a Capro.

<sup>17</sup> Alcuni interpreti scorgono nel testo di *inst.* 11 la duplice valenza del participio: cfr. già Pietro Elia *summa super Priscianum* p. 596,24-35 R. *dicit itaque fuisse quosdam grammaticos Stoicorum qui uellent participium contineri sub nomine dicentes appellativum nomen aliud esse nomen directum ut 'lector', aliud reciprocum ut 'legens', eo, scilicet, quod reciprocatur et reflectitur in id quod directe nomen est. Legens enim lector est et econverso, lector legens est. Dicebant itaque participium esse nomen reciprocum. Alii vero Stoicorum grammatici dicebant participium sub verbo contineri appellantes nomen uerbale uel modum uerbi casualem. Putabant enim participium esse uerbum, immo uerbi modum per casus inflexum, quomodo et ipsi Stoici articulum et pronomen unam partem orationis esse putabant. Ponentes enim pronomen sub articulo dicebant articulum alium esse articulum finitum ut pronomen, aliud infinitum articulum ut eum quem ceteri uere dicunt articulum.*

nel valore tecnico di pronomi riflessivo (cf. *supra*, §2.2), classe a cui — come si è visto (cf. *supra*, §1) — il participio viene spesso associato in rapporto alla teoria dell'azione verbale.

D'altro canto, la denominazione stoica regolare *modus uerbi casualis* sottolinea la non-autonomia del participio subordinandolo al verbo. A riscontro di questa opinione lo stesso Prisciano, nel seguito di *inst.* 11, riferisce l'argomento stoico secondo cui, in base all'opposizione tra *positio* e *deriuatio*, il participio — le cui forme sono tutte derivate (deverbali) e che manca di una *positio* autonoma — non può essere considerato una classe a sé stante (cfr. *infra*, §4). Seguendo certamente Apollonio, il grammatico di Cesarea aggiunge alcuni argomenti a sostegno di un'esplicita dipendenza del participio dal verbo, cioè,

- 1) la proprietà di assumere configurazioni formali differenti (*transfigurationes*)<sup>18</sup> in funzione di tempi diversi;
- 2) alle *transfigurationes* è correlata l'espressione di un'azione o di una passione;
- 3) il vincolo sintattico con i medesimi casi con cui sono costruite le forme finite del verbo d'origine;
- 4) la possibilità di sostituire un participio (con una copula: cfr. *supra*, §1) a un verbo finito<sup>19</sup>:

*quantum ergo ad hoc, id est quod in primitiuis et in sua positione non inueniuntur participia, uidentur stoici bene fecisse. sed rursus prohibet ea esse nomina temporum diuersorum assumptio, quae fit in propriis transfigurationibus ad similitudinem uerborum. [...] participia uero actionem uel passionem aliquam in diuerso fieri tempore demonstrant, non tempus ipsum per se, et quod sequuntur casus, quos et uerba, ex quibus nascuntur, et quod uerborum significationes habent et quod pro uerbo ponuntur, quorum nihil est suum nominis. (inst. 11 GL 2,549,19-23. 549,27-550,3 = T3).*

Dopo una rapida digressione (GL 2,550,4-19) sulle costruzioni dei nomi deverbativi e dei participi con i casi, problema per il quale rinvia all'esame più esauriente nei libri sulla sintassi, Prisciano riprende il filo dell'argomentazione precedente, arrivando a una conclusione logica. Se conservano la costruzione dei verbi da cui hanno origine, le forme in esame sono participi; altrimenti, se si costruiscono come i nomi deverbativi, non sussiste più alcuna ragione di considerarli participi, come prova il fatto che ammettono comparazione alla pari di tutti gli altri nomi<sup>20</sup>:

<sup>18</sup> Questo termine tecnico equivale al greco *metaskhêmatismo*: cfr. Apollonio *synt.* GG 2,2,259,8; 280,1-2; 282,5; 321,2; 325,13; 467,11; SKRZECZKA 1853: 12.

<sup>19</sup> Cfr. STEINTHAL 1891<sup>2</sup>: 216-218; JEEP 1893: 260-261.

<sup>20</sup> Prisciano ricava da questo criterio sintattico una ragione per escludere che il participio possa essere ricondotto univocamente al nome o al verbo, e perciò ne fa una classe morfo-lessicale autonoma, per quanto intermedia (GL 2,551,8 *medium*) tra le due principali. Il medesimo argomento è usato in *inst.* 8 per distinguere forme nominali e forme verbali in *-ndus*: *intelligendi Homeri gratia vs intelligendi Homerum causa uenio; amandae uirtutis causa vs amando uirtutem legi* (GL 2,410,14-411,2).

*ergo si uerborum seruaerint consequentiam, participia sunt, sin amissis temporibus casus quoque, quos nomina solent uerbalia sequi, attrahant, transeunt in ea, ut amans illum participium est, amo enim illum dicimus, amans autem illius nomen, ut amator illius; itaque et tempus amittit et comparationem assumit, ut amantior amantissimus; acceptus ab illo participium, quia et accipior ab illo, acceptus illi nomen, ut amicus illi, ideoque tempore quidem carent, comparationem uero asciscit, ut acceptior acceptissimus. (inst. 11 GL 2,550,20-27 = T4).*

#### 4. IL PARTICIPIO PER GLI STOICI

È possibile conciliare le due dichiarazioni di Prisciano sulla posizione del participio nel sistema stoico delle *partes orationis*, senza supporre un'eterogeneità di opinioni all'interno di questa scuola? Proprio sulla base della parte del discorso cui gli Stoici avrebbero ricondotto il participio i passi finora esaminati paiono classificabili come segue:

VERBO	NOME
<b>T1</b> <i>inst.</i> 2 GL 2,54,8-16	? <b>T2</b> <i>inst.</i> 11 GL 2,548,4-549,1: commutabilità con deverbativo
<b>T3</b> <i>inst.</i> 11 GL 2,549,19-23: criterio morfologico	
<b>T4</b> ( <i>inst.</i> 11 GL 2,550,20-27: criterio sintattico) <sup>21</sup>	

Gli estratti **T1** e **T3** possono essere confrontati con il resto delle testimonianze di matrice stoica<sup>22</sup>. Il primo trova conferma in uno scolio alla *tekhne*:

(Gli Stoici) elencano così le parti del discorso: primo il nome proprio (*onoma*), secondo l'appellativo (*prosêgoria*), terzo insieme il verbo e il participio, e chiamano il verbo predicato e il participio forma declinata (*enklisma*) del verbo, forma derivata (*paragôgê*) dal verbo. ( $\Sigma^m$  GG 1,3,356,9-12).

Gli scoliasti testimoniano anche il criterio morfologico rilevato in **T3**:

Al verbo (gli Stoici) connettono il participio, chiamandolo forma declinata (*enklisis*) del verbo. Altri collegano invece il participio ai nomi<sup>23</sup>. Non ritengono che il

<sup>21</sup> Le parentesi in **T4** sono motivate dall'assenza di un riferimento esplicito agli Stoici in questo testo; il punto interrogativo prima di **T2** rimanda alle perplessità suggerite dal passo e sopra discusse.

<sup>22</sup> Parzialmente raccolte in HÜLSER 1987 (fr. 574-578); **T2** corrisponde al fr. 575.

<sup>23</sup> Gli «altri» a cui fa riferimento lo scoliasta sono un gruppo diverso dagli Stoici; egli intende infatti presentare preliminarmente tutte le opinioni altrui, prima dell'esposizione della concezione grammaticale ortodossa alle ll.22-32. *Contra*: SWIGGERS & WOUTERS i.c.s.

participio debba essere considerato autonomamente, dicendo che ogni parte del discorso tende in generale a possedere forme originarie. Il participio non ha mai una forma originaria perché è derivato (*paragetai*) dal verbo; e dunque non è possibile che sia una parte del discorso autonoma. ( $\Sigma^1$  GG 1.3,518,17-22)<sup>24</sup>.

Quanto a **T2**, la sezione della decima *Platonica quaestio* di Plutarco costituisce l'unico altro testo che lascerebbe supporre la riconduzione del participio alla classe del nome (1011c-d):

Il cosiddetto participio, mescolanza di verbo e di nome, di per sé non è nulla [non costituisce categoria], come non lo sono i nomi comuni ad esseri femminili e ad esseri maschili, ma è classificato insieme a quelli, essendo connesso per i tempi ai verbi e per i casi ai nomi. I dialettici chiamano tali termini 'riflessi' (*anaklastoi*), come 'il sapiente' da 'il saggio' e 'il temperante' da 'il temperato', perché hanno il valore dei nomi propri e degli appellativi.

Senza entrare nel merito delle questioni testuali relative a questo passo<sup>25</sup>, si considerino i punti in comune e le divergenze da **T2**:

- ad *anaklastous* del testo di Plutarco corrisponde *antanaklaston* di **T2**: per questa ragione è stata proposta la correzione del testo di Plutarco in <ant>*anaklastous* (SCHMIDT 1839: 46 n.66). Tuttavia non si vede la necessità di cambiare il testo tradito: se, come si è detto (cfr. *supra*, §3), l'uso in Prisciano di *antanaklastos* in riferimento al participio può considerarsi il portato dell'uso tradizionale relativo al pronome, la forma priva di preverbo attestata da Plutarco potrebbe essere un riflesso più fedele del termine tecnico stoico originario;
- entrambi i testi presentano un serie di coppie participio/sostantivo per esemplificare rispettivamente <ant>*anaklastos* e *antanaklastos prosêgoria*: *ho phronôn/ho phronimos*, *ho sôphronôn/ho sôphrôn* in Plutarco, *legens/lector*, *currens/cursor*, *amans/amator* in Prisciano<sup>26</sup>. I rapporti sono tuttavia differenti: commutabilità in Prisciano (*legens est lector et lector legens*), derivazione in Plutarco (*ho phronôn apo tou phronimou*). Anche in questo caso è stata proposta la correzione del testo plutarco (SCHOEMANN 1862: 39, n. 1) in *ho phronôn anti tou phronimou*, nel qual caso il rapporto sarebbe di possibile sostituzione del nome attraverso il participio;

<sup>24</sup> Cfr. anche  $\Sigma^v$  GG 1.3,255,7-8,  $\Sigma^m$  GG 1.3,416,28-29;  $\Sigma^1$  GG 1.3,560,24-25; Erodiano GG 2.2,910,19-20; 934,34-36.

<sup>25</sup> Per cui cfr. GIAVATTO 2006.

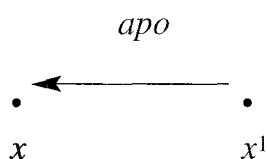
<sup>26</sup> Il medesimo genere di coppia si rileva in *Schol. ad Herm. stat.* RG 7.1,124,18-26 W., senza riferimento agli Stoici. L'accostamento mira a sottolineare la differenza semantica tra termini del tipo *kleptôn* e *kleptos*: il participio infatti designa un'azione infatti designa a un'azione compiuta o subita, mentre l'appellativo esprime una mera qualità.

- Plutarco fornisce una spiegazione dell'espressione *anaklastoi*: «perché [*hôs*] possiedono il valore dei nomi propri e degli appellativi». La causale non comporta tuttavia un'aggiunta significativa rispetto a **T2**, e poco chiaro appare il riferimento al valore dei nomi propri in rapporto al participio<sup>27</sup>.

Il confronto con il testo plutarco non aiuta dunque a risolvere le perplessità sollevate da **T2** di Prisciano, né le due testimonianze appaiono perfettamente congruenti<sup>28</sup>. Solo dato certo è che gli Stoici facevano corrispondere a ogni participio un nome. L'analisi semantica della famiglia di *antanaklasthai* permette ora di chiarire i termini di tale relazione:

- 1) riflessività:  $x$  si riflette in un  $x^1$  uguale a se stesso: l'immagine di Socrate allo specchio è uguale all'immagine di Socrate nella realtà, ma è composta da raggi ottici differenti. È il caso degli usi propri di *antanaklasthai* (luce, immagine, suono), oltre che dell'uso grammaticale, ove l'azione compiuta e subita al contempo sta al soggetto/oggetto come i raggi ottici emanati e riflessi componenti l'immagine di Socrate stanno a Socrate;
- 2) reciprocità:  $x$  è commutabile<sup>29</sup> con  $y$  e i due dati sono diversi l'uno dall'altro; è il caso dell'uso logico del termine, con  $x$  e  $y$  termini della conclusione del sillogismo.

Il significato 1 porterebbe a ritenere che secondo gli Stoici il participio non *sarebbe*, ma *avrebbe* un appellativo corrispondente e correlato. Mantenendo il testo tradito di Plutarco (*apo* e non *anti*), il participio ( $x$ , ad es. *phronôn*) sarebbe detto «riflesso» (e non «appellativo riflesso» come suggerisce il confronto con Prisciano) *a partire da un appellativo* ( $x^1$ , ad es. *phronimos*), allo stesso modo di un'immagine riflessa a partire dallo specchio:



Il significato 2 appare congruente con il tipo di esemplificazione fornita da Prisciano: il participio ( $x$ , ad es. *legens*) e il nome deverbativo ( $y$ , ad es. *lector*)

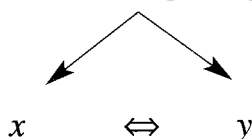
<sup>27</sup> Plutarco può essere stato influenzato in tale asserzione dall'affinità formale – ma non semantica – tra participi e nomi propri del tipo *Melpomenos*, *Theoklymenos*, *Philoumenos* ecc.

<sup>28</sup> I testi di Plutarco e di Prisciano sono accostati allo scopo di ricostruire la teoria stoica del participio in relazione al nome da STEINTHAL 1891<sup>2</sup>: 216-218; POHLENZ 1939: 166; SWIGGERS & WOUTERS i.c.s. Tale connessione è contestata da LERSCH 1840: 53.

<sup>29</sup> O «commutato», sfumatura di senso che distinguerebbe *antanaklastos* dal participio presente *antana-klômenos*.

sarebbero commutabili; la formula *antanaklastos prosêgoria* non si riferirebbe al solo participio, ma designerebbe un'unità teorica sovraordinata, le cui realizzazioni interscambiabili possono essere tanto un deverbativo quanto un participio (*uel nomen uerbale uel modum uerbi casualem*)<sup>30</sup>:

*antanaklastos prosêgoria*



Entrambe le ipotesi non sono in contrasto con l'attribuzione categoriale del participio alla sfera del verbo, né esprimono opzioni alternative ad essa. L'originaria espressione stoica <ant>*anaklastos (prosêgoria)* doveva essere poco chiara già agli interpreti antichi<sup>31</sup>, le cui voci eterogenee richiedono pertanto la massima prudenza allorché le si voglia integrare nel resto delle testimonianze antiche.

## BIBLIOGRAFÍA

BARATIN, Marc, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris, Minuit, 1989.

BRANDENBURG, Philipp, *Apollonios Dyskolos. Über das Pronomen. Einführung, Text, Übersetzung und Erläuterungen*, München – Leipzig, Saur, 2005.

<sup>30</sup> L'espressione sembra indicare le due possibilità in cui si risolve l'*antanaklastos prosêgoria*. L'uso del termine tecnico *nomen uerbale*, privo di paralleli nelle altre fonti stoiche e che nei testi grammaticali in generale e in Prisciano in particolare si applica univocamente ai deverbativi (specie i nomi in *-tor*, talora considerati parte della *declinatio uerborum*: cfr. JEEP 1893: 255), pare escludere la possibilità che Prisciano definisca così il participio. SCHOEMANN (1862: 38) pensa che *antanaklastoi prosêgoriai* siano binomi fondati sulla permutabilità di un participio con un deverbativo e di un deverbativo con un participio. *Contra*: STEINTHAL (1891<sup>2</sup>: 217 n.): «vielleicht war *nomen uerbale*, d.h. *prosêgoria rhêmatikê*, der ältere Ausdruck, der ja neben *antanaklastoi prosêgoriai* [...] für das Participium allein notwendig war».

<sup>31</sup> Cfr. la valutazione critica di Scaligero *causis* 7,141 = 285a-286a *Qui Participio partium numerum non augent, appellant ipsum antanaklaston prosêgorian, siue antistrephousan. id autem sonat, reciprocum, itidemque altera ex parte respondentem appellationem: quoniam sic dicatur, Currens est cursor: &, cursor est currens. Praeterea nullum deriuatum aliam a primogenio naturam sortiri: nam si Pater Nomen, etiam Patrius nomen: Ferueo Verbum, etiam Feruesco. Quare cum Participium a Verbo fiat: sub Verbi veniat rationem. Vt horum argumentorum videamus vim, quid Reciprocum sit, & quemadmodum fiat, & quomodo deriuetur aliquid a primitiuo, intelligendum est. Ac quanquam superiore libro de Reciproco diximus, id tamen eo spectabat, vt Nomen acciperemus: meliusque a nobis, quam a Graecis expressum esse. Nunc autem paulo accuratius contemplerur. Reciprocatio, est par prioris ex eisdem, aut ex contrariis transpositio. ex Eisdem: vt, Consul est, qui consulit senatum: &, Qui consul est, consulit senatum. Ex contrariis: vt, Philosophia est, eloquentia disputatoria: eloquentia est philosophia elocutoria. Oratoria est, dialectica diffusa: dialectica est oratio pressa. Palma est pugnus apertus: pugnus est palma clausa. Hinc dicta reciproca. quoniam proceduntur retrorsum: id est repetant.*

- COLOMBAT, Bernard, «La problématique de la ‘transitivité’ dans la tradition grammaticale latine. Quelques jalons de Priscien aux premiers humanistes», *Histoire Epistémologie Langage* 25.1, 2003, 151-172.
- GIAVATTO, Angelo, «Plut. *Plat. quaest.* x 1011c-d», *Eikasmós* 17, 2006, 277-284.
- HÜLSER, Karlheinz, *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker*, neue Sammlung der Texte mit deutscher Übersetzung und Kommentaren von K. H., Stuttgart, Frommann – Holzboog, 1987.
- JEEP, Ludwig, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893.
- KEIL, Heinrich, «De Flavio Capro grammatico quaestionum capita II», *Dissertationes philologicae Halenses* 10, 1889, 243-306.
- LALLOT, Jean, *Apollonius Dyscole. De la construction (syntaxe)*, Paris, Vrin, 1997.
- LERSCH, Laurenz, *Die Sprachphilosophie der Alten, dargestellt an der historischen Entwicklung des Sprachkategorien*, II, Bonn, König, 1840.
- MATTHAIOS, Stephanos, «Neue Perspektiven für die Historiographie der antiken Grammatik: Das Wortartensystem der Alexandriner», in SWIGGERS, Pierre & WOUTERS, Alfons (eds.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven – Paris – Sterling (Virginia), Peeters, 2002, 161-220.
- MATTHIAS, Theodor, «Zu alten Grammatikern», *Jahrbücher für klassische Philologie Suppl.* 15, 1887, 593-640.
- MUGLER, Charles, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des Grecs*, Paris, Klincksieck, 1964.
- POHLENZ, Max, «Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa», *NGG* I/3,6, 1939, 151-198 (= *Kleine Schriften*, II, Hildesheim, Olms, 1965, 39-86).
- SCHOEMANN, Georg Friedrich, *Die Lehre von den Redetheilen*, Berlin, Besser, 1862.
- SCHMIDT, Rudolf Traugott, *Stoicorum Grammatica*, Halle, Anton, 1839.
- STEINTHAL, Heymann, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern mit besonderer Rücksicht auf die Logik*, Berlin, Dümmler, I, 1890<sup>2</sup>, II, 1891<sup>2</sup> (1863).
- SKRZECZKA R.F.L., *Die Lehre des Apollonius Dyscolus von den Redetheilen*, Progr. Königsberg, 1853.
- SWIGGERS, Pierre & WOUTERS, Alfons, «On the Origins of the Participle as a Part of Speech», in *Acts of the Xth International Conference on the History of the Language Sciences*, (Sept. 1st-5th, 2005, University of Illinois, Urbana-Campaign), i.c.s.
- VILJAMAA, Toivo, «*Participium coniunctum* – Syntactic Definitions of the Participle in Ancient Grammars», *Arctos* 32, 1998, 265-276.
- WACKERNAGEL, Jacob, *Vorlesungen über Syntax*, Basel, Birkhäuser, 1926<sup>2</sup>.